

l'Unità

LE CRONACHE

9

Sabato 15 gennaio 2000

LA LETTERA

Manca a Pellegrino
«Tuteliamo
la Commissione»

Un «nuovo e tempestivo impulso» all'attività di inchiesta della Commissione stragi sulla ripresa della minaccia terroristica nel nostro paese. È questo l'invito che il senatore di Forza Italia, Vincenzo Manca, rivolge in una lettera al presidente dell'organismo bicamerale, Giovanni Pellegrino. «Le notizie di stampa di questi giorni forniscono significativi segnali di ripresa di quell'attività terroristica che già aveva colpito, nel maggio del 1999, con l'omicidio del professor D'Antona. «Questo tragico evento - continua il vicepresidente della Commissione stragi - portò l'organismo ad attualizzare i propri compiti istituzionali in una prospettiva di analisi delle manifestazioni più recenti del fenomeno dell'eversione. Alla luce della ripresa di questa attività, si rende quanto mai necessario non interrompere l'opera di indagine della Commissione».



LA SCHEDA

Ecco chi sono i Gps
militanti nel Triveneto

la natura dei Gps-Gruppi Partigiani per il Sabotaggio. La sigla dei Gps è comparsa finora in due episodi. Il primo è avvenuto a Roveredo in Piano nella notte fra il 4 e il 5 settembre scorso, quando sono state danneggiate le cabine di comando di due impianti per la produzione di asfalto della ditta Dell'Agnese, impegnata nei lavori di rifacimento della pista della base Usaf di Aviano; il secondo è avvenuto a Sacile nella notte fra il 5 e il 6 novembre scorso, quando, nella sede della ditta Domenico Moras, vicino a cataste di bancali, sono state collocate quattro bottiglie incendiarie con micce che si sono spente per la pioggia. Per i due episodi, su richiesta della Procura di Pordenone, nello scorso dicembre sono state arrestate cinque persone, quattro delle quali sono ora agli arresti domiciliari. Secondo la Procura di Pordenone, è da escludere che i cinque siano gli autori del documento trovato a Mestre. Solidarietà nei riguardi dei cinque è stata espressa da una decina di associazioni pacifiste, che hanno fatto una manifestazione lo scorso 8 gennaio a Pordenone, e in volantini firmati da sedicenti Comitati Comunisti Clandestini Pacifisti, trovati lunedì scorso a Sacile e Pordenone. Nei volantini è riportato: «Non criticiamo il ricorso alla lotta armata di Br e degli "infami di vecchia conoscenza" dei Nta con cui condividiamo fine e nemici della nostra stessa lotta (rivoluzione e stato italiano imperialista) ma dai quali ci divide approccio ideologico, metodo, uso della violenza di guerriglia. Per ora...».

Il luogo della tragedia del Cermis. In basso l'attentato mortale al professor D'Antona

Obiettivo: uccidere per il caso Cermis

Vittima designata Bruno Malattia, difensore dei piloti dell'aereo Usa

DALL'INVIATO
GIANNI CIPRIANI

PORDENONE Avevano cominciato con piccoli atti di sabotaggio. Ma, nell'ansia di essere cooptati nell'élite della nuova eversione, avevano progettato un colpo eclatante, che avrebbe suscitato scalpore e che, sicuramente, non sarebbe dispiaciuto a quei settori antagonisti più accesa-mente anti-americani: un attentato contro l'avvocato Bruno Malattia, presidente della Camera penale di Pordenone ma, soprattutto, difensore dei capitani Ashby e Schweitzer, i due militari americani responsabili della strage del Cermis nella quale restarono uccise 20 persone.

L'inchiesta sui Gruppi partigiani per il Sabotaggio nasconde un retroscena di grande rilievo. Che dimostra come nel Triveneto (e non solo in quella regione) i «fermenti» rivoluzionari siano molto vivi. E forse anche per questo motivo l'indagine dell'Ucigos è considerata di estremo interesse. Infatti non solo si è impedito che i Nta, entro poco tempo, potessero rafforzarsi con un'ulteriore cellula, ma è stato anche sventato un attentato che, almeno nelle intenzioni, avrebbe potuto essere molto pericoloso per l'avvocato. Insomma, più particolari emergono, più si comprende come i Gps fossero un gruppo, per quanto sprovveduto, molto determinato nella volontà di colpire.

Ma come è stato scoperto questo progetto? Prima dell'arresto, i cinque erano pedinati e intercettati da diverso tempo. Nonostante questo, però, erano poche le informazioni che gli inquirenti, almeno in una prima fase, erano riusciti a carpire. Spesso, infatti, i componenti dei Gps parlavano tra di loro in lingua spagnola e in codice. C'è voluto del tempo, prima di decifrare il senso dei discorsi. È stato così che un incontro dei Gps,

avvenuto in alcuni giardini pubblici di Bologna, è stato intercettato con i microfoni direzionali dagli agenti della locale Digos, chiamati a collaborare con l'indagine. Proprio da quei discorsi si è capito che il gruppo aveva intenzione di colpire l'avvocato Malattia. In che modo? Sparando. Forse alle gambe. O forse ancora colpire la sua auto o la sua abitazione con una molotov.

Il gruppo non aveva le idee ancora chiare. Ma avrebbe voluto realizzare un'azione «esemplare». E sicuramente sarebbe stato un gesto eclatante. Infatti l'avvocato Bruno Malattia, non solo è un professionista molto conosciuto a Pordenone, ma in tutto il Triveneto. La sua attività di difensore dei marines americani che avevano provocato la strage del Cermis lo aveva molto esposto. Anche perché l'avvocato aveva sempre sostenuto con foga le ragioni degli aviatori Usa. Chiari gli intenti strumentali dell'azione: perché la vicenda del Cermis e l'irrisolto nodo dei limiti della presenza Usa nella zona pesa come un macigno nelle coscienze dei democratici della zona. Tanto più che il processo negli Stati Uniti si è concluso senza condanne.

Sparando a Malattia, i Gps speravano di raccogliere intorno al loro progetto un grosso consenso, per candidarsi ad entrare a pieno titolo nei Nta. Ma, per fortuna, l'Ucigos ha sventato l'attentato. Lo stesso Sergio Spina, il maestro di Bologna «mentre» del gruppo, dopo il suo arresto ha confermato i progetti del nucleo, tentando di presentarsi solo come gestito poco più che dimostrativo. L'indagine ha anche permesso di scoprire un particolare tutt'altro che secondario: sia Sergio Spina che Gregorio Piccin (il componente dei Gps ancora in galera, considerato la persona con più contatti con gli altri gruppi) avevano partecipato la scorsa estate al

convegno dell'area antagonista che si era tenuto a Giano dell'Umbria, vicino Perugia. Un incontro internazionale, promosso dall'area antagonista europea nel corso del quale alcune componenti avevano approvato il progetto di dar vita ad un nuovo partito comunista che agisse nella clandestinità.

Come altri incontri di questo tipo, anche il meeting di Giano dell'Umbria ha visto tra i suoi protagonisti gruppi che, per quanto estremisti, ritenevano inutili e dannosi la lotta armata per concentrare i loro sforzi nelle battaglie sociali. E gruppi i quali pensavano (e pensano) che la lotta armata sia l'unica alternativa possibile per sconfiggere i disegni della borghesia. Un doppio o triplo livello: la linea libertataria, quella del filo-Carc e quella solamente antagonista. Un'occasione di dialogo e di contatti tra i gruppi. In quell'ambito, si ritiene, alcuni hanno potuto parlarsi. Conoscersi. Sapere chi - nel caso - contattare. Ecco allora che la presenza di Spina e Piccin (il cui gruppo voleva agganciare i Nta) diventa significativa. C'è poi un altro elemento, già noto, che dimostra come quel convegno sia servito per tessere una rete internazionale: lo scorso 15 settembre, a Vienna, è stato ucciso in una sparatoria il terrorista della Raf

L'INTERVISTA

Il pm Labozzetta e il nuovo terrorismo

«Br e Nat: due gruppi, strategia unica»



DALL'INVIATO

PORDENONE «Se sono preoccupato? Diciamo che mi limito a constatare un dato: nella storia del terrorismo di sinistra le risoluzioni strategiche sono state sempre associate a fatti molto gravi. Pensate caso Moro o all'omicidio di Lando Conti. E adesso i Nta, con l'ultimo documento, ci fanno sapere che a Gennaio si sarà la nuova risoluzione strategica...». Il procuratore capo di Pordenone, Domenico Labozzetta, pur senza alimentare facili allarmismi, non vuole sottovalutare quanto sta accadendo. Da sei anni si trova alla guida di un ufficio che tutti ritengono «tranquillo» e che, invece, per territorio, è nel mezzo della nuova offensiva terroristica nel Triveneto. Anni fa, Labozzetta divenne noto per essere stato colui che, come pm, fece luce sullo scandalo dei petroli che portò sotto processo i generali Giudice e Lo Prete. Adesso il magistrato è impegnato in inchieste altrettanto delicate: «Labozzetta trema e aspetta, la vendetta proletaria non ha fretta» è scritto in un volantino dei Comitati comunisti clandestini pacifisti fatto circolare solo pochi giorni fa in città.

Ma al di là delle minacce, questi nuovi gruppi eversivi, i Nta specialmente, hanno una reale capacità militare?

«Non credo. Non penso proprio

che abbiano esperienza e un buon addestramento. Almeno per ora. Ma questo non significa che non siano pericolosi. La vicenda D'Antona, purtroppo, ci insegna una cosa: gli obiettivi politici dei terroristi possono essere i ministri, la personalità dello Stato. Ma gli obiettivi militari sono le persone come D'Antona, che svolgono un ruolo dietro le quinte; che collaborano con quei ministri e quelle personalità. E che, soprattutto, sono inermi e indifese. In questo caso non ci vuole molto a prendere una pistola e sparare».

Nel Triveneto operano i Nta, «federati» con le Br-Pcc. Secondo alcuni funzionari dell'antiterrorismo, però, questa alleanza sarebbe meno consolidata di quanto non sembri. Secondolei?

«Non c'è dubbio che Nta e Brigate rosse siano due gruppi distinti, che operano anche culturalmente e ideologicamente su livelli diversi. Tanto che gli uni, le Br, agiscono sul piano classe-Stato, mentre gli altri si occupano più dell'antimperialismo, come del resto è chiaro leggendo i loro documenti. Due gruppi distinti che confluiscono in un unico vertice, che poi elabora la strategia complessiva. Direi dunque che Nta e Br sono sì distinti, ma uniti tra di loro».

Veniamo al documento della direzione strategica del novembre 1999. Leggere quelle pagine, dove si riparla di attacco al cuore dello

Stato, l'ha preoccupata?

«Sicuramente. Il perché l'ho già detto prima. Solitamente queste produzioni documentali escono fuori poco tempo prima di qualche fatto molto grave o per dare una spiegazione politica di un'azione militare eclatante».

Alcuni esperti si sono allarmati nel vedere quei riferimenti a Osama Bin Laden. Si parla di una possibile saldatura tra comunisti combattenti e integralisti. È un rischio concreto?

«Non mi pare che ci sia, almeno per ora, un collegamento in atto tra Nta o Br e terrorismo islamico. Ma è certo, come è stato scritto nel documento, che per lo Bin Laden è un campione dell'antimperialismo. Per cui non misento proprio di escludere che qualcuno, in quegli ambiti, stia pensando a realizzare forme di alleanza con un nemico comune. Penso che ancora non ci sia nulla di concreto. Ma il rischio c'è. Piuttosto c'è un'altra cosa che mi ha incuriosito e preoccupato».

Quale?

«C'è un passaggio del documento nel quale si afferma che i Nta-Pcc sono "elemento di disarticolazione e attacco alle gambe come alla testa dei progetti imperialisti" eccetera. Ecco, quei riferimenti alle gambe e alla testa mi sembra che abbiano un significato concreto e preciso».

G. Cip.

Attentato a Napoli: ferito un impiegato

Una bomba sull'auto. Due piste, racket-spazzatura o la base Nato

VITO FAENZA

NAPOLI Una busta di plastica, coperta da un panno, attaccata alla maniglia della portiera dell'auto. Al tentativo di aprirla, lo scoppio. Vincenzo La Prova, 62 anni, impiegato comunale nella NU, è stato investito in pieno dall'esplosione. La sua Opel Kadet, parcheggiata in uno spiazzo a poca distanza dallo stadio partenopeo, è stata distrutta quasi completamente, sul lato sinistro, mentre i vetri delle auto vicine sono andati in frantumi. L'impiegato comunale è stato fortunato: lo scoppio gli ha provocato la frattura di una gamba e ferite di poco conto.

Attentato «inspiegabile». Gli investigatori sono perplessi: la bomba era composta da 200 grammi di polvere nera. Il detonatore, a filo, era programmato

per scoppiare proprio nel momento in cui si sarebbe tentato di aprirla o toglierla dalla portiera. Un lavoro non da professionisti, ma neanche da dilettanti.

L'altro pomeriggio a Napoli era scattato l'allarme bombe. Un anonimo aveva annunciato lo scoppio di quattro ordigni indirizzati contro obiettivi precisi. Allarme all'aeroporto (una parte è gestita dagli Usa) alla base Afsouth di Agnano, al villaggio dell'U.S. Navy di Gricignano, alla Base navale. Sorveglianza aumentata, ma anche molto scetticismo sulle reali intenzioni del «bombarolo» partenopeo.

Ieri mattina all'alba un brusco risveglio. Il piazzale dov'è avvenuta l'esplosione dista un chilometro dalla base Nato il pensiero è corso immediatamente alla telefonata anonima. Il passare delle ore faceva assumere posizioni contrastanti agli investigatori:

non si tratta di un attentato della malavita, non è un attentato politico, sostenevano nella tarda mattinata in Questura.

Non restano che i motivi personali, si scava nella vita privata del ferito, incuriosito. Si arriva ad approfondire le vicende personali del ferito, separato dalla prima moglie, e che ora vive con un'altra donna. Una bomba per vendetta familiare, però, a tutti, sembra improponibile. La pista familiare, comunque, viene privilegiata anche se, con una frase di prammatica, non vengono «tralasciate altre piste». I primi dettagli sull'ordigno sostengono che non era programmato non per uccidere, ma per creare danni, la mistura di esplosivo non era stata particolarmente compressa.

Tre giorni fa un camion della nettezza urbana è stato dato alle fiamme in provincia di Caserta,

mentre il racket delle estorsioni, quattro giorni fa, si è fatto vivo in pieno centro a Napoli incendiando un cinema in via di ristrutturazione. Ma si tratta di piste fredde: se il racket della spazzatura voleva colpire avrebbe messo l'ordigno in un cassonetto, fanno notare gli stessi investigatori, mentre un delitto passionale a suon di bombe non s'è mai visto, come non s'è mai vista un'estorsione ai danni di un impiegato.

Non resta che la pista di qualche mitomane o di una sorta di strategia della tensione (telefonata, annuncio di scoppi, attentato), ma il questore napoletano Manganelli smentisce tutto continuando a riproporre un'improbabile «movente personale» che «la stessa vittima non riesce a spiegare». E si dà la caccia al «bombarolo» partenopeo che potrebbe riprovarci.

Il luogo dell'attentato di Napoli



ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

COMUNE DI FERRARA

PROCEDURA APERTA

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale, 2 - Tel. 0532/239394 - Fax 0532/239389 - e-mail: Contratti.@comune.fe.it. indice asta pubblica per il servizio scolastico - trasporto cose - importo base presunto Lire 4.381.800.000 + Euro 2.263.010,05 + Iva per anni 3 con decorrenza dall'1/7/2000. Aggiudicazione ai sensi art. 23, lett. b) D. Lgs. 157/95, con pluralità di elementi. Apertura offerte il 6/3/2000 corredate dei documenti indicati nell'avviso integrale pubblicato sulla G.U. n. 4 del 7/1/2000 ed affisso all'Albo Pretorio del Comune di Ferrara. Sito Internet: www.comune-fe.it/Contratti. Data invio e ricevimento G.U.C.E. 29/12/1999.

Ferrara, 12 gennaio 2000

